

3. Il filo a cui è sospeso tutto

C'è un punto fra noi e Cristo che fa “funzionare” o no tutta la vocazione e missione che riceviamo, che è come un filo elettrico da cui dipende il “funzionamento” di ogni vocazione. E ogni vocazione è importante, è grande. È sempre grande la vocazione di ogni battezzato, dal neonato che magari muore un minuto dopo il battesimo al Papa che muove le folle, perché ogni battezzato è chiamato ad essere in Cristo un figlio di Dio che realizza nel mondo e per tutto il mondo la Redenzione, il rinnovamento di tutta la realtà nella potenza dello Spirito Santo riversato su di noi in virtù della morte e risurrezione di Cristo.

Cos'è questo punto, questo filo che fa funzionare o non funzionare tutto il resto? Che lo fa funzionare o non funzionare anche se apparentemente tutto funziona?

Gesù dice, anzi urla violentemente a Pietro: “Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!” (Mt 16,23).

È come se tutto dipendesse da questo “pensare”, da questo *phronein*, da questo *sapēre*, da questo sentire, percepire, sperimentare, giudicare... di Pietro di fronte a Gesù. Tutto è sospeso al nostro pensare secondo Dio o secondo gli uomini. È come un crinale, un lama che divide la realtà fra il regno di Dio di cui Cristo è il Signore e Re, e il regno del mondo, dominato da Satana.

Immaginiamoci che brivido ha provato Pietro in quel momento rendendosi conto che bastava un pensiero, un suo modo di pensare, di giudicare, di essere convinto di una cosa, che bastava un sentimento, per farlo scivolare, lui, la pietra sui cui Cristo voleva edificare la sua Chiesa, lui a cui Cristo voleva affidare la “gestione” universale, cattolica, della Redenzione del mondo, per farlo scivolare in fondo all'abisso del regno oscuro di colui, Satana, che si era opposto fin dall'origine al pensiero misericordioso di Dio su tutte le Sue creature.

Mi è capitato una volta, tanti anni fa, durante il servizio militare, di cadere e scivolare su un nevaio ghiacciato. Non mi fermavo più, non arrivavo ad afferrarmi a nulla, e scivolavo, scivolavo, sempre più velocemente, verso una chiazza di rocce che mi avrebbe fermato, ma il corpo aveva tendenza a girarsi per cui rischiamo di arrivare alle rocce fracassandomi la testa. È sicuramente uno dei momenti in cui la Madonna e il mio angelo custode o qualche santo, mi hanno conservato in vita, perché alle rocce ci sono arrivato con le gambe e gli scarponi.

Anche Pietro, per alcuni secondi, deve essersi sentito perduto, finito, distrutto. Se Gesù non avesse immediatamente rimesso in piedi la sua libertà, e con lui quella degli altri discepoli, riaprendo la via della vocazione, richiamando la loro libertà a seguirlo, e a seguirlo verso il suo drammatico destino pasquale.

«Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua...” (Mt 16,24ss).

Il rimprovero a Pietro sembrava aver distrutto tutto l'impianto ecclesiale appena annunciato, e con la pietra su cui voleva edificarla, anche tutte le altre pietre, gli apostoli per primi, erano stati smantellati. Invece, ecco che Gesù, dopo il terremoto, ricomincia subito a costruire, con le stesse pietre, e Pietro per primo, riprendendo e riproponendo l'inizio, il primo sguardo, la prima parola, la prima chiamata che gli apostoli hanno ricevuto sulla riva del mare: "Se qualcuno vuole venire dietro di me...".

Ma se all'inizio la sequela la chiedeva Gesù, perché loro non sapevano nulla, non lo conoscevano, anche se ne hanno percepito subito l'irresistibile attrattiva, ora è come se la vocazione dovessero deciderla loro, ora dovevano impegnare tutta la loro libertà, e una libertà chiara, illuminata, cosciente del senso e del significato, e quindi della missione, che comportava la vocazione a seguire Cristo.

Ma, inevitabilmente, Pietro e i discepoli che hanno ascoltato queste parole dopo il tuono assordante del "*Vade retro, satana!*", le hanno dovute mettere in connessione diretta con il *phronein*, il *sapĕre*, l'aver il senso delle cose di Dio che Gesù metteva al centro della questione. Queste parole infatti chiedevano un giudizio su di sé e sul mondo totalmente opposto al pensiero del mondo. Queste parole illustravano invece il criterio di un pensiero secondo Dio, e educavano a formarlo. Gesù, con queste parole, come con tutto il Vangelo, si faceva Maestro del pensiero secondo Dio, di un sentire, di un giudizio, di uno sguardo sulla realtà di sé e di tutto, aderente al pensiero e ai sentimenti di Dio.

Noi siamo figli di un'epoca filosofica e culturale che ha molto ridotto il concetto di pensiero, e quindi di verità. Oggi, parlare di pensiero è come parlare di farfalle, di qualcosa di svolazzante ed effimero, di estremamente fragile, su cui non ci si può fissare, e quando lo afferra si rompe, lasciandoti sulle mani un po' di polvere colorata...

Quando Gesù ha parlato di pensiero a Pietro, lo ha fatto riferendosi invece a un pensiero così consistente da contenere tutta la realtà, il Pensiero originale ed eterno con cui Dio ha creato l'universo e la storia, e ha deciso ancor prima della creazione dell'uomo di raggiungere la sua condizione facendosi uomo, e assumendo fino alla morte e risurrezione il suo destino, l'uso anche errato della libertà che gli donava. Rimproverando a Gesù l'annuncio della passione e morte, Pietro, senza accorgersene, ha riprodotto il rifiuto del pensiero misericordioso di Dio che Lucifero e gli altri angeli con un solo pensiero contrario, un solo "no!", hanno espresso, trasformandosi da angeli in demoni.

I discepoli di Cristo, è come se si ritrovassero tutti a rivivere quel momento fuori del tempo in cui il pensiero di Dio di amare l'uomo fino alla Croce è stato abbracciato o rifiutato dalle schiere angeliche. Pensare secondo Dio vuol dire proprio abbracciare il disegno divino eterno di amare l'uomo fino alla Redenzione nel Sangue di Cristo. Non è possibile seguire veramente Cristo senza abbracciare questo pensare secondo Dio. Sarebbe come se si volesse volare senza ali, cantare senza suono, illuminare senza luce...